

Un grattacielo di 143 metri San Siro sventa al sesto posto

L'altezza indicata nel piano di sviluppo intorno al nuovo stadio. Previsti uffici e mall

Tra il Diamante e Palazzo Lombardia. Tra 161 e 140 metri. Se le indicazioni contenute nel piano di fattibilità saranno rispettate una delle torri previste per l'area intorno al nuovo stadio potrebbe raggiungere l'altezza di 143 metri. Si tratta dell'edificio destinato a ospitare gli uffici nella zona Est e «consiste nella realizzazione di un immobile a torre di 35.640 metri quadrati di superficie lorda disposto su 28 livelli, alto 143 metri affacciato sulla via Achille». Un'indicazione che potrebbe essere stata recepita nei progetti dei due studi di architettura ancora in lizza. Nel progetto di Populous ci sarà infatti un grattacielo «in stile Citylife» e un altro più piccolo, ma due torri sono previste anche nel rendering di Progetto Cmr con Sportium. Con l'altezza di 143 metri il grattacielo di San Siro diventerebbe il sesto skyscraper della città dopo la Torre Allianz con i suoi 242 metri, la Torre Unicredit 232

28

Piani

La più alta delle tre torri previste nel progetto di Populous attorno all'area dello stadio sarà destinata ad uffici

97

Metri

L'altezza dell'altra torre prevista dal ticket Progetto Cmr-Sportium. Dovrà ospitare Centro congressi e alberghi

metri, la Torre Generali 177 metri, Torre Pwc 175 metri, Palazzo Lombardia 161 metri e alla pari con Torre Solaria alta 143 metri. È vero che Milano negli anni ha superato il tabù dei grattacieli (vedi Citylife e Porta Nuova) non senza mal di pancia ma il surplus di volumetrie (concesse dalla legge sugli stadi che raddoppiano quelle previsti dal piano di governo del territorio per la zona) potrebbero far storcere il naso a molti consiglieri comunali, alle associazioni ambientaliste e ai comitati dei cittadini che sono già sul piede di guerra.

Lo studio prevede anche un'altra torre che però si dovrebbe fermare a 97 metri. È l'edificio che dovrà ospitare il «Complesso alberghiero e centro congressi» con una superficie di 16.120 metri quadrati di superficie lorda, disposto su 19 livelli e alto, appunto, 97 metri. Alla sua base il Centro congressi di 4mila metri quadrati di superficie,

affacciati su via Achille. Il masterplan dà indicazione anche per una terza torre alta 68 metri su 13 livelli per una superficie di 20mila metri quadrati. È la struttura che ospiterà gli uffici nell'area Ovest. Prevede la realizzazione di un immobile doppio a torre unito alla base da una piastra comune.

Sono questi i tre edifici che svilupperanno gran parte delle cubature in altezza, ma il distretto ricreativo prevede la realizzazione di altre opere — tutte quelle dedicate agli spazi commerciali — che invece avranno uno sviluppo orizzontale. L'edificio «Commerciale Sud» prevede un mall di 65.009 metri quadrati di superficie lorda disposto su due livelli per un'altezza di 12 metri affacciati su via Dessiè e via dei Piccolomini. La struttura per l'intrattenimento occuperà uno spazio di 13mila metri quadrati di superficie posta in copertura al Commerciale Sud e affaccerà su via dei Piccolomini e sulla nuova piazza

pedonale. Gli spazi commerciali nell'area nord occuperanno 11.991 metri quadrati su un solo livello per un'altezza di 6 metri. Una lunga stecca con lo stesso orientamento di via Achille ma senza affaccio diretto. L'indice di edificabilità, si legge nel dossier, «determinato dal rapporto fra le quantità edilizie proposte per le funzioni private, per 165.769 metri quadrati di superficie lorda e la superficie del compendio territoriale di 261.982 metri quadrati, nella soluzione progettuale è pari a 0,63 mq/mq».

Resta il fatto che i due club ritengono sostenibile il progetto del nuovo stadio solo se accanto all'impianto sorgessero le cubature del distretto. «Al fine di avere il rientro entro i 32 anni — scrivono i club — è necessario il bilanciamento economico della componente multifunzionale».

Maurizio Giannattasio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le periferie



Spray Un artista dipinge una panchina

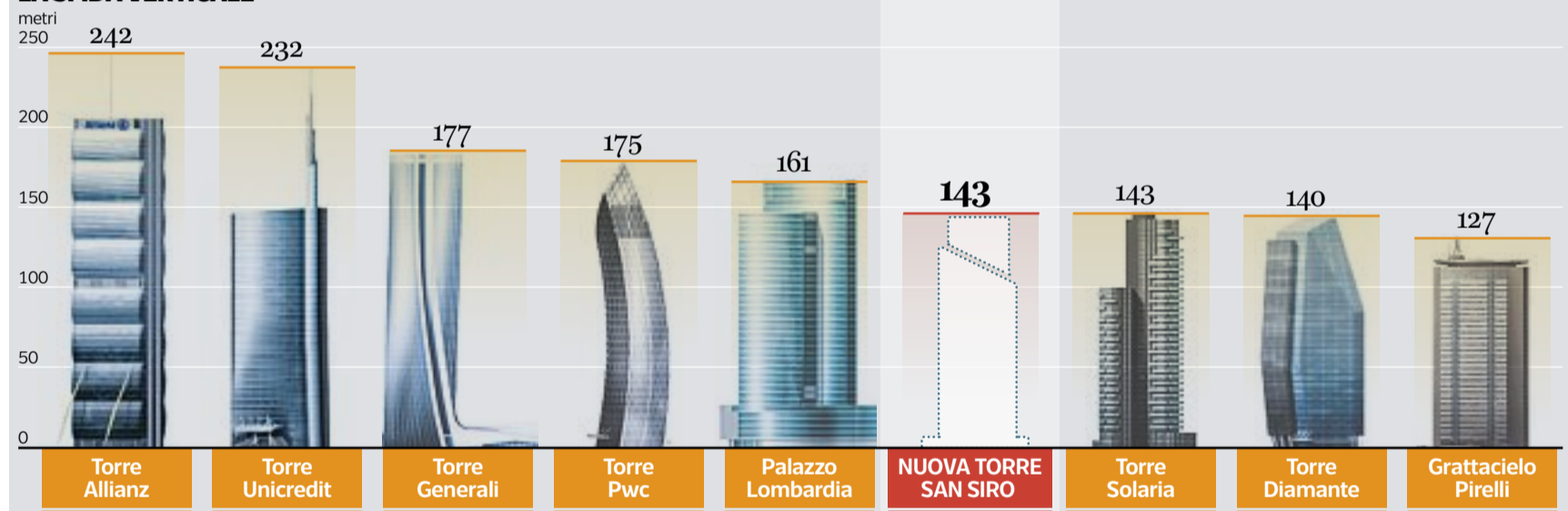
Gratosoglio La rinascita comincia dalla cultura

Trasformare la piazza «senza nome» del Gratosoglio in spazio culturale. Su quella piastra fra i civici 32, 34 e 36 di via Saponaro — dove tra una decina di giorni, a inizio ottobre, iniziano i lavori di ristrutturazione delle torri bianche dell'Aler — ieri si sono raccolte oltre 300 persone, bambini, ragazzi, anziani, famiglie, italiani e stranieri residenti al Gratosoglio, per anni abbandonati al degrado di una periferia dimenticata. Sono state inaugurate le due «panchine culturali», segnale di una rigenerazione sperata, punto di riferimento e di stimolo per un cartellone che prevederà fino a novembre (e di nuovo da marzo) letture, lezioni, incontri, musica. La dimostrazione, dice Don Giovanni Salatino, che «ai margini la cultura non è marginale». Il sacerdote della parrocchia Maria Madre della Chiesa e l'associazione Quartieri tranquilli hanno coinvolto nel progetto l'Aler, l'assessore alle politiche abitative Stefano Bolognini e il Municipio 5, oltre al volontariato attivo del quartiere. Lo street artist Frode ha dipinto panchine e muri della piazza insieme ai ragazzi del quartiere. «Per poter proseguire le attività anche nei mesi invernali attendiamo che vengano assegnati gli spazi sfitti dell'Aler», dice Don Salatino. Bisognerà ancora attendere: il bando da 100 mila euro «subirà uno slittamento di un mese — spiega Bolognini —: stiamo cercando con Aler e Politecnico nuove unità. Avevamo pensato a quattro negozi, ma sulla scorta dell'esempio di San Siro vorremmo allargare il perimetro e coinvolgere almeno dieci spazi. A parte una startup musicale, gli altri locali del bando su San Siro sono andati ad associazioni con progetti di inclusione. È quello di cui — e lo dico da leghista — anche il Gratosoglio ha bisogno». Con un importo di 3,6 milioni di euro, finanziati da Regione Lombardia e derivanti dalle economie dei contratti di Quartiere II, a ottobre verranno avviati i lavori di ristrutturazione di facciate e copertura della Torre 52 e 54, di copertura della 53. Altri 105mila euro saranno poi destinati al rifacimento di alcuni spazi comuni (strade, parcheggi e altre aree) di proprietà dell'Aler su via Baroni.

Stefania Chiale

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SFIDA VERTICALE



L'Ego - Hub

Il dibattito

di Andrea Senesi

Slitta la presentazione dei progetti alla città Il Consiglio si divide

Meazza bis, aula fredda. Sala: no al caro-ticket

Non sarà nemmeno il 24 settembre il giorno del nuovo San Siro. Slitterà forse a venerdì prossimo la presentazione ufficiale dei progetti dello stadio che verrà. In settimana inizieranno anche gli incontri nelle commissioni consiliari che dovranno poi convincere l'aula di Palazzo Marino a scrivere un documento d'indirizzo che offra il via libero all'atto amministrativo finale firmato dalla giunta: la definizione di opera di pubblico interesse per la città. Il consiglio comunale per ora è però tutt'altro che compatto sulla necessità di dichiarare il San Siro bis un progetto imprescindibile per Milano. In questo momento, anzi, i contrari sembrano superare gli entusiasti.

Sono sulla carta per il No i gruppi del centrodestra, da Forza Italia alla Lega, da Fratelli d'Italia ai civici. Ma il



Pirovano
Questi volumi e superfici al momento ci paiono lontani dall'interesse pubblico su cui saremo chiamati a decidere a breve

fronte del No si è allargato anche a consistenti settori della maggioranza e del centrosinistra. Nel Pd sono segnalati almeno 4 contrari al progetto di demolizione del Meazza a favore di un nuovo impianto. Tra questi, gli ambientalisti Carlo Monguzzi e Milly Moratti e poi Rosario Pantaleo e Alessandro Giungi. Quest'ultimo è uscito ieri allo scoperto, raccontando il suo scetticismo: «Sono stato eletto con il preciso mandato di occuparmi dei problemi della città e per preservarne la storia, non certo per avallare operazioni di abbattimento di simboli storici, tra l'altro in piena efficienza come San Siro». Anche la sinistra di Milano progressista è sulla carta, e almeno per ora, «perplesso». Secondo Anita Pirovano, il tema vero però è quello delle volumetrie intorno all'arena: «Non si tratta per noi di schierarsi per

il vecchio o il nuovo stadio. La proposta presentata mercoledì appare come un nuovo quartiere dentro il vecchio stadio. Questi volumi e superfici al momento ci paiono lontani dall'interesse pubblico su cui saremo chiamati a decidere». Ancora più polemica è la posizione di Basilio Rizzo (Milano in Comune) che ha disertato l'incontro di mercoledì con le dirigenze di Milan e Inter, contestando «la mancanza di trasparenza di tutta l'operazione». Ostili, per il momento, anche i tre esponenti in consiglio del Movimento Cinque Stelle. L'area

Gli schieramenti

Sono scettici il centro destra e settori del centrosinistra. Si di parte del Pd e civici

del Sì, o di chi è comunque interessato a un'interlocuzione positiva con le squadre, è per ora ridotta a una parte del Pd e ai civici di Beppe Sala, oltre a qualche consigliere dell'opposizione più «aperturista» (l'azzurro Alessandro De Chirico, per esempio). Un alto forzista, il presidente del Municipio 7 Alessandro Bestetti, ieri ha invece aperto le porte della sala consiliare per mostrare alla cittadinanza il progetto di restyling del Meazza risalente al 2016 e «per dimostrare che si può ammodernare l'impianto senza abbatterlo». Beppe Sala ha ribadito la sua linea: rimanere in silenzio «finché non si capisce il progetto e tutti i dettagli tecnici». «Certamente — ha detto ieri il sindaco — vedrei come un problema un aumento dei biglietti, perché il calcio è uno sport popolare, ma non credo che sia questo il punto per cui le squadre vogliono lo stadio».

Le due squadre vanno però avanti, l'obiettivo è confermatissimo: uno stadio in comune ma nuovo. «L'Inter sta crescendo e vuole migliorare ancora di più anche con un nuovo San Siro», ha confermato il presidente nerazzurro Steven Zhang durante un convegno in Bocconi.

Situazione



● I dirigenti di Milan e Inter sono stati mercoledì a Palazzo Marino per mostrare i progetti per il nuovo stadio

● I consiglieri sono divisi. Tra i sì Alessandro De Chirico (foto sopra), tra i no Carlo Monguzzi (foto sotto) Gran parte del Pd «tifa» per un accordo positivo con i club ma il fronte del no è ampio e variegato